|  |  |  |
| --- | --- | --- |
|  | **Italiano** | **Traduzione in lingua** |
| **Titolo Header** | Messaggio mensile Torino Valdoccoaprile 2025 | Message mensuel Turin  Valdocco  Avril 2025 |
| **Titolo** | SOMMARIO | Sommaire |
| **Titolo sezione 1** | EDITORIALE | Editorial |
| **Titolo editoriale** | CON SPERANZA VERSO LA PASQUA | AVEC ESPERANCE VERS LA PAQUES |
| **Testo editoriale** | Carissimi,  questo numero dell'ADMA online vi raggiunge nel pieno del cammino quaresimale che, come ha suggerito Papa Francesco e alla luce della Strenna, stiamo cercando di vivere nello spirito di quest'anno giubilare: la Quaresima è infatti il centro del nostro cammino di speranza.  La Chiesa ci permette di preparare i nostri cuori e ad aprirci alla grazia di Dio per celebrare, tra poco, il trionfo pasquale di Cristo, il Signore, sul peccato e sulla morte.  Eppure com'è difficile credere e sperare per tutti noi in un mondo così provato dal dolore; come fare per non lasciarsi prendere dalla paura e dallo sconforto? Proprio in quest'anno giubilare, dedicato alla speranza, si susseguono notizie sempre più preoccupanti e dolorose: le guerre continuano o sembrano concludersi solo nell'illusione di una pace finta e ingiusta, che nasconde l'odio nel profondo del cuore di uomini distrutti. La ricchezza ed il denaro alimentano la potenza di chi comanda, prevarica, schiavizza. Il valore della vita, la nostra eredità di creature di Dio, sembra perdersi in un vuoto che riempiamo solo di cose e piaceri inutili, di apparenza e narcisismo. E per noi, quali figli di Don Bosco che hanno a cuore soprattutto i giovani, questo dolore e questa incertezza si fanno ancora più forti quando ci sembra che proprio ai giovani venga tolta la possibilità di sognare.  Il cammino di Quaresima che stiamo vivendo nel silenzio, nell'ascolto della parola, nella penitenza e nella fraternità ci permette di rileggere tutti questi avvenimenti e scorgervi la presenza di Dio e della Sua misericordia. Ci permette di tornare all'essenziale della nostra vita cristiana, riscoprire nella gioia della Pasqua orizzonti nuovi e mostrare questi orizzonti all'umanità e ai giovani che incontriamo.  La speranza che non delude (cfr Rm 5,5) - ci dice infatti Papa Francesco -  *sia per noi l’orizzonte del cammino quaresimale verso la vittoria pasquale. Come ci ha insegnato nell’Enciclica Spe salvi Papa Benedetto XVI, «l’essere umano ha bisogno dell’amore incondizionato. Ha bisogno di quella certezza che gli fa dire: né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezze né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore” (Rm 8,38-39)».* ***Gesù, nostro amore e nostra speranza, è risorto e vive e regna glorioso. La morte è stata trasformata in vittoria e qui sta la fede e la grande speranza dei cristiani: nella risurrezione di Cristo!***  *Papa Francesco ci ha invitato a riscoprire, in questa Quaresima, gli appelli alla conversione che la misericordia di Dio rivolge a tutti noi, come persone e come comunità. E la conversione più importante è quella della speranza, della fiducia in Dio e nella sua grande promessa, la vita eterna. Dobbiamo chiederci: ho in me la convinzione che Dio perdona i miei peccati? Oppure mi comporto come se potessi salvarmi da solo? Aspiro alla salvezza e invoco l’aiuto di Dio per accoglierla? Vivo concretamente la speranza che mi aiuta a leggere gli eventi della storia e mi spinge all’impegno per la giustizia, alla fraternità, alla cura della casa comune, facendo in modo che nessuno sia lasciato indietro?*  La Vergine Maria, Madre della Speranza, interceda per noi, ci accompagni in questo ultimo tratto del cammino quaresimale e prepari il nostro cuore a gioire per la resurrezione di Cristo.  Da parte di tutto il consiglio ADMA rivolgiamo a tutti l'augurio di una serena Pasqua  Don Gabriel Cruz Trejo SDB,  Animatore Spirituale ADMA Valdocco  Renato Valera,  Presidente ADMA Valdocco | Chers frères et soeurs,  Ce numéro de l'ADMA online vous parvient au milieu du Carême que, comme l'a suggéré le Pape François et à la lumière de l'Etrenne, nous essayons de vivre dans l'esprit de cette année jubilaire : le Carême est en effet le centre de notre chemin d'espérance.  L'Église nous permet de préparer nos cœurs et de nous ouvrir à la grâce de Dieu pour célébrer le triomphe de la Pâques du Christ, le Seigneur, sur le péché et la mort dans un court laps de temps.  Mais qu'il est difficile de croire et d'espérer pour nous tous dans un monde si éprouvé par la douleur ; comment ne pas se laisser gagner par la peur et le découragement ? En cette année jubilaire dédiée à l'espérance, les nouvelles sont de plus en plus inquiétantes et douloureuses : les guerres se poursuivent ou semblent se terminer uniquement dans l'illusion d'une paix factice et injuste, qui cache la haine au plus profond du cœur d'hommes brisés. La richesse et l'argent alimentent le pouvoir de ceux qui commandent, qui tergiversent, qui asservissent. La valeur de la vie, notre héritage en tant que créatures de Dieu, semble se perdre dans un vide que nous ne remplissons que par des choses et des plaisirs inutiles, par l'apparence et le narcissisme. Et pour nous, fils de Don Bosco, qui avons surtout à cœur les jeunes, cette douleur et cette incertitude deviennent encore plus fortes quand il nous semble que ce sont précisément les jeunes qui sont privés de la possibilité de rêver.  Le chemin de Carême que nous vivons dans le silence, l'écoute de la Parole, la pénitence et la fraternité nous permet de relire tous ces événements et d'y voir la présence de Dieu et sa miséricorde. Il nous permet de revenir à l'essentiel de notre vie chrétienne, de redécouvrir de nouveaux horizons dans la joie de Pâques, et de montrer ces horizons à l'humanité et aux jeunes que nous rencontrons.  Que l'espérance qui ne déçoit pas (cf. Rm 5,5) - comme nous le dit le pape François - soit l'horizon de notre chemin de Carême vers la victoire de Pâques. Comme nous l'a enseigné le pape Benoît XVI dans l'encyclique *Spe salvi*, «l’être humain a besoin d'un amour inconditionnel. Il a besoin de cette certitude qui lui fait dire : « Ni la mort, ni la vie, ni les anges, ni les principautés, ni le présent, ni l'avenir, ni les puissances, ni les hauteurs, ni les profondeurs, ni aucune autre créature ne pourra jamais nous séparer de l'amour de Dieu, qui est dans le Christ Jésus notre Seigneur » (Rm 8, 38-39). **Jésus, notre amour et notre espérance, est ressuscité, vit et règne glorieusement. La mort a été transformée en victoire et c'est là que réside la foi et la grande espérance des chrétiens : dans la résurrection du Christ !**  Le pape François nous invite, au cours de ce carême, à redécouvrir les appels à la conversion que la miséricorde de Dieu nous adresse à tous, en tant qu'individus et en tant que communauté. Et la conversion la plus importante est celle de l'espérance, de la confiance en Dieu et en sa grande promesse, la vie éternelle. Nous devons nous demander : ai-je la conviction que Dieu pardonne mes péchés ? Ou est-ce que j'agis comme si je pouvais me sauver moi-même ? Est-ce que j'aspire au salut et est-ce que j'invoque l'aide de Dieu pour l'obtenir ? Est-ce que je vis concrètement l'espérance qui m'aide à lire les événements de l'histoire et qui me pousse à m'engager pour la justice, la fraternité, le soin de la maison commune, en veillant à ce que personne ne soit laissé pour compte ?  Que la Vierge Marie, Mère de l'Espérance, intercède pour nous, nous accompagne dans cette dernière ligne droite du Carême et prépare nos cœurs à se réjouir de la résurrection du Christ.  Au nom de l'ensemble du conseil de l'ADMA, nous souhaitons à tous une Pâques paisible.  Don Gabriel Cruz Trejo SDB,  Animateur Spirituel ADMA Valdocco  Renato Valera,  Président ADMA Valdocco |
| **Tag** | Pasqua - Speranza | Pâques - Espérance |
| **Sezione 2** | CAMMINO FORMATIVO | CHEMIN DE FORMATION |
| **Titolo Cammino formativo** | Angelo di Dio. L’assistenza premurosa della provvidenza**.** | ANGE DE DIEU. L'ASSISTANCE BIENVEILLANTE DE LA PROVIDENCE. |
| **Testo Cammino formativo** | «Angelo di Dio, che sei il mio custode»  Chi, recitando questa preghiera, non torna a sentirsi fanciullo, rievocando il panorama immaginifico di quand’era bambino? Eppure la preghiera dell’Angelo di Dio non è un gioco da bambini, pronto da dismettere non appena varcata l’adolescenza.  La preghiera precisa subito a chi ci stiamo rivolgendo: si tratta di un angelo, ossia di un essere puramente spirituale, privo di corpo materiale e, dunque, immortale, dotato di acutissima intelligenza e ferma volontà. L’Angelo custode non va dunque confuso con l’anima di una persona morta, come talora erroneamente si crede.  E si tratta di un angelo buono, un Angelo di Dio, suo fedelissimo servitore, a cui Dio ha affidato una missione di grande responsabilità: la tutela della nostra anima, da condurre a salvezza. Sulla sua fedeltà possiamo riposare sicuri: egli non è soggetto a cambiamento e invecchiamento, e i suoi atti di volontà sono esenti da ripensamenti. Quale fiducia deve riporre Dio nel nostro Angelo custode, se gli ha affidato quanto di più prezioso ha creato: un’anima immortale, da guidare verso la salvezza!  «Ogni fedele ha al proprio fianco un angelo come protettore e pastore, per condurlo alla vita», scriveva San Basilio Magno: è commovente prenderne consapevolezza, perché ci mostra fino a che punto la Provvidenza divina si prenda carico di ciascuno di noi, affidandoci alla custodia singolare di una creatura angelica. Quasi che il nostro buon Angelo, come un fratello maggiore, attendesse dall’eternità la nostra comparsa nel mondo, per esercitare la sua missione di guida e protettore.  Scriveva san Francesco di Sales a proposito degli Angeli custodi: «Dal primo istante della nostra nascita, essi si prendono cura di noi; avendoci la divina bontà tanto amato fin dall’eternità, ella ha ordinato che ciascuno di noi avesse un buon angelo per custodirci nel nostro terreno pellegrinaggio. Con quale amore essi adempiono questo compito, quale dolcezza esercitano con i bimbi piccoli!».  Questo caro angelo, assegnato a mia custodia, mi è sempre compagno e, al tempo stesso, sta sempre al cospetto di Dio e ne contempla incessantemente il Volto: «I loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli» (Mt 18,10). Il nostro Angelo custode, in un certo senso, funge da tramite tra Dio e noi: abita presso Dio, pur senza allontanarsi da noi, né perderci di vista.  «Illumina, custodisci, reggi e governa me»  Dopo l’invocazione iniziale, la preghiera introduce una serie di suppliche rivolte al nostro Angelo custode: «illumina, custodisci, reggi e governa me». Ecco i principali compiti che il nostro buon Angelo svolge nei nostri confronti.  Egli anzitutto istruisce la nostra intelligenza («illumina») ispirandoci buoni pensieri. È saggio invocare l’Angelo custode prima di iniziare la preghiera, ma anche accingendosi ad altre attività, oppure quando occorre prendere decisioni importanti in situazioni complesse.  Il nostro Angelo, poi, ci protegge dai pericoli dell’anima e del corpo («custodisci»). È questa la sua specialità: stornare da noi possibili pericoli (nei limiti della permissione divina), o metterci in guardia in situazioni di rischio. Di qui la lodevole abitudine di invocare l’Angelo custode prima di mettersi in viaggio o alla guida dell’auto, di maneggiare attrezzi o affrontare itinerari pericolosi.  Chi sa di avere accanto a sé questa presenza angelica non potrà mai sentirsi del tutto solo. In una splendida lettera di direzione spirituale, san Pio da Pietrelcina raccomandava: «Abbi grande devozione a questo sì benefico angelo. Come è consolante il pensiero che vicino a noi sta uno spirito, il quale dalla culla alla tomba non ci lascia mai un istante, nemmeno quando osiamo peccare. E questo spirito celeste ci guida, ci protegge come un amico, un fratello. Non dir mai di essere solo a sostenere la lotta con i nostri nemici; non dir mai di non avere un’anima alla quale puoi aprirti e confidarti. Sarebbe un grave torto che si farebbe a questo messaggero celeste» (Epistolario III, pp. 82-83).  L’opera dell’Angelo custode non si ferma qui. Nelle circostanze concrete egli ci ispira le indicazioni da seguire («reggi») e, all’occorrenza, sa correggerci. Con ciò, non neutralizza certo la nostra libera volontà, che non è affatto in discussione. La sua azione è piuttosto quella di un consigliere fidato, capace di suggerire con discrezione la strada migliore, secondo la volontà di Dio.  Il nostro caro Angelo, poi, presenta a Dio le nostre preghiere e non si stanca di intercedere per noi. In questo senso è da intendersi l’ultima supplica, «governa me». Don Bosco, in particolare, ricorda l’assistenza che l’Angelo custode riserva al suo protetto quando sopraggiunge il momento della morte: «Come le cure che il nostro Angelo ha per noi in vita non tendono ad altro che a procurarci una preziosa morte, così quanto egli scorge più vicina quell’ora, tanto più egli raddoppia la sua vigilanza per riuscirvi. Egli procura di preparare per tempo a quel gran passo l’anima a sé diletta» (Il divoto dell’Angelo custode, VIII).  La custodia angelica accompagna tutta la nostra vita, soprattutto nei momenti più decisivi. Tra questi, credo che gli Angeli custodi riservino particolare premura alla Prima Comunione del loro beniamino: giorno benedetto, che segna la biografia spirituale di un fanciullo, nutrendo la sua tenera anima proprio col Pane degli angeli, come viene chiamata l’Eucaristia. Quale onore e compito per l’Angelo di quel bambino! Certamente, egli raddoppierà gli sforzi affinché quel fanciullo, divenuto adulto, si conservi fedele alla fede professata.  «che ti fui affidato dalla pietà celeste»  La conclusione della preghiera fa dolce pressione sul nostro Angelo, per ricordargli che il suo compito verso di noi gli fu affidato dalla pietà celeste. Si noti la squisita delicatezza di non nominare direttamente Dio, alludendo a Lui con l’attributo che più manifesta la sua misericordia: Pietà.  Alla luce di queste considerazioni, non stupisce che grandi santi e sante siano stati ferventi devoti del loro Angelo custode, taluni privilegiati anche di un rapporto familiare con lui. Santa Gemma Galgani, ad esempio, intrattenne una particolare confidenza col proprio Angelo, potendo addirittura vederlo e conversare spesso con lui, ma ricevendone anche gli energici rimproveri per le sue piccole mancanze nascoste, o per le confessioni mal fatte.  Di san Francesco di Sales, un testimone racconta che, quando si accingeva a predicare, fosse solito rivolgere lo sguardo sull’uditorio, per salutare gli Angeli custodi dei suoi ascoltatori, pregandoli di preparare i cuori dei loro protetti ad accogliere la parola della predicazione. E aggiungeva di aver ottenuto notevoli successi ricorrendo a questa pratica.  San Pio da Pietrelcina, nella lettera già menzionata, aggiungeva consigli sapienti, in cui riecheggia la sua esperienza personale: «Per carità, non dimenticare questo invisibile compagno, sempre presente, sempre pronto ad ascoltarci, più pronto ancora a consolarci. O deliziosa intimità, o beata compagnia che l’è questa, se sapessimo comprenderla! Abbilo sempre davanti agli occhi della mente, ricordati spesso della presenza di quest’angelo, ringrazialo, pregalo, tienigli sempre buona compagnia. Apriti e confida a lui i tuoi dolori; abbi continuo timore di offendere la purezza del suo sguardo. Sappilo e fissalo bene nella mente. Egli è così delicato, così sensibile. A lui rivolgiti nelle ore di suprema angoscia e ne esperimenterai i di lui benefici effetti» (Epistolario III, p. 83).  Alla luce di tutto ciò, merita davvero riprendere la preghiera dell’Angelo di Dio e farlo con la semplicità di un bambino unita alla fede irrobustita dell’età matura.  Don Marco Panero, SDB | « Ange de Dieu, mon gardien »  Qui, en récitant cette prière, ne se sent pas redevenir un enfant, se remémorant le paysage imaginaire de son enfance ? Pourtant, la prière de l'Ange de Dieu n'est pas un jeu d'enfant, prêt à être abandonné dès que l'adolescence est passée.  La prière précise immédiatement à qui l'on s'adresse : il s'agit d'un ange, c'est-à-dire d'un être purement spirituel, dépourvu de corps matériel et donc immortel, doté d'une intelligence vive et d'une volonté ferme. L'ange gardien ne doit donc pas être confondu avec l'âme d'un défunt, comme on le croit parfois à tort.  C'est un bon ange, un ange de Dieu, son plus fidèle serviteur, à qui Dieu a confié une mission de grande responsabilité : la protection de notre âme, à conduire au salut.  Nous pouvons être sûrs de sa fidélité : il n'est pas sujet au changement et au vieillissement, et ses actes de volonté sont sans arrière-pensée. Quelle confiance Dieu doit-il placer dans notre ange gardien, s'il lui a confié ce qu'il a créé de plus précieux : une âme immortelle, à guider vers le salut !  « Chaque croyant a un ange à ses côtés, comme protecteur et berger, pour le conduire à la vie », écrivait saint Basile le Grand : Il est touchant d'en prendre conscience, car cela nous montre à quel point la Providence divine prend en charge chacun d'entre nous, en nous confiant à la garde singulière d'une créature angélique. Un peu comme si notre bon Ange, tel un frère aîné, attendait depuis l'éternité notre apparition dans le monde, pour exercer sa mission de guide et de protecteur.  Saint François de Sales a écrit à propos des anges gardiens : « Dès le premier instant de notre naissance, ils prennent soin de nous ; la divine bonté nous ayant tant aimés de toute éternité, elle a ordonné que chacun de nous ait un bon ange pour le garder dans son pèlerinage terrestre. Avec quel amour ils s'acquittent de cette tâche, avec quelle douceur ils s'exercent auprès des petits enfants !  Ce cher ange, affecté à ma garde, est toujours mon compagnon et, en même temps, il se tient toujours devant Dieu et contemple sans cesse son Visage : « Les anges qui sont aux cieux voient toujours le visage de mon Père qui est aux cieux » (Mt 18, 10). Notre ange gardien, en un certain sens, agit comme un intermédiaire entre Dieu et nous : il demeure avec Dieu, sans pour autant s'éloigner de nous ou nous perdre de vue.  « Éclairez-moi, gardez-moi, dominez-moi et gouvernez-moi ».  Après l'invocation initiale, la prière introduit une série de supplications adressées à notre ange gardien : « éclaire-moi, garde-moi, gouverne-moi ». Voici les principales tâches que notre bon ange accomplit pour nous.  Il instruit tout d'abord notre intelligence (« éclaire ») en nous inspirant de bonnes pensées. Il est sage d'invoquer l'ange gardien avant de commencer la prière, mais aussi au moment d'entreprendre d'autres activités, ou lorsque des décisions importantes doivent être prises dans des situations complexes.  Notre Ange nous protège donc des dangers de l'âme et du corps (« garde »). C'est sa spécialité : écarter de nous les dangers possibles (dans les limites de la permission divine), ou nous avertir dans les situations à risque. D'où la louable habitude d'invoquer l'ange gardien avant de partir en voyage ou de conduire une voiture, de manipuler des outils ou d'affronter des parcours dangereux.  Ceux qui savent qu'ils ont cette présence angélique à leurs côtés ne peuvent jamais se sentir complètement seuls. Dans une splendide lettre de direction spirituelle, saint Pio de Pietrelcina recommandait : « Ayez une grande dévotion pour cet ange bienfaisant. Comme il est consolant de penser qu'il y a un esprit près de nous, qui, du berceau à la tombe, ne nous quitte pas un instant, même lorsque nous osons pécher. Et cet esprit céleste nous guide, nous protège comme un ami, un frère. Ne dites jamais que vous êtes seul dans la lutte contre nos ennemis, ne dites jamais que vous n'avez pas d'âme à qui vous pouvez vous confier. Ce serait un grave tort à faire à ce messager céleste » (*Epistolaire* III, pp. 82-83).  Le travail de l'ange gardien ne s'arrête pas là. Dans des circonstances concrètes, il nous inspire des directives à suivre (« *reggi* ») et, si nécessaire, sait nous corriger. Ce faisant, il ne neutralise certainement pas notre libre arbitre, qui n'est nullement remis en cause. Son action est plutôt celle d'un conseiller digne de confiance, capable de suggérer discrètement la meilleure voie, selon la volonté de Dieu.  Notre cher Ange présente alors nos prières à Dieu et ne se lasse pas d'intercéder pour nous. C'est dans ce sens qu'il faut comprendre la dernière supplique, « gouverne-moi ». Don Bosco, en particulier, rappelle l'assistance que l'Ange gardien réserve à son protégé lorsque le moment de la mort arrive : « De même que les soins que notre Ange a pour nous dans la vie ne tendent à rien d'autre qu'à nous procurer une mort précieuse, de même plus il voit approcher cette heure, plus il redouble de vigilance pour y parvenir. Il s'efforce de préparer à temps son âme bien-aimée à ce grand pas » (*L'Ange gardien divin*, VIII).  La tutelle angélique nous accompagne tout au long de notre vie, surtout dans les moments les plus décisifs. Parmi ceux-ci, je crois que les Anges gardiens réservent une attention particulière à la première communion de leur petit chéri : un jour béni, qui marque la biographie spirituelle d'un enfant, en nourrissant son âme tendre précisément avec le Pain des Anges, comme on appelle l'Eucharistie. Quel honneur et quelle tâche pour l'ange de cet enfant ! Il redoublera certainement d'efforts pour que cet enfant, devenu adulte, reste fidèle à la foi professée. « Je t'ai été confié par la miséricorde céleste ».  La conclusion de la prière presse doucement notre ange pour lui rappeler que sa tâche envers nous lui a été confiée par la miséricorde céleste. Notons la délicatesse exquise de ne pas nommer Dieu directement, mais d'y faire allusion par l'attribut qui manifeste le plus sa miséricorde : la miséricorde.  À la lumière de ces considérations, il n'est pas surprenant que de grands saints aient été de fervents dévots de leur ange gardien, certains ayant même le privilège d'avoir une relation familiale avec lui. Sainte Gemma Galgani, par exemple, entretenait une confiance particulière avec son ange, pouvant même le voir et converser souvent avec lui, mais recevant aussi ses reproches énergiques pour ses petites fautes cachées, ou pour des confessions mal faites.  De saint François de Sales, un témoin raconte que lorsqu'il s'apprêtait à prêcher, il avait l'habitude de tourner son regard vers son auditoire pour saluer les anges gardiens de ses auditeurs, les priant de préparer les cœurs de leurs protégés à recevoir la parole de la prédication. Il ajoute qu'il a obtenu un succès considérable en recourant à cette pratique.  Saint Pio de Pietrelcina, dans la lettre déjà mentionnée, a ajouté de sages conseils, dans lesquels son expérience personnelle trouve un écho : « Par charité, n'oubliez pas ce compagnon invisible, toujours présent, toujours prêt à nous écouter, encore plus prêt à nous consoler. Ô délicieuse intimité, ô bienheureuse compagne qu'elle est, si nous savions la comprendre ! Gardez-la toujours présente à l'esprit, rappelez-vous souvent la présence de cet ange, remerciez-le, priez-le, tenez-lui toujours bonne compagnie.  Ouvrez-vous et confiez-lui vos peines ; craignez sans cesse d'offenser la pureté de son regard. Sachez-le et fixez-le bien dans votre esprit. Il est si délicat, si sensible. Tournez-vous vers lui dans les heures de suprême angoisse et vous éprouverez ses bienfaits » (*Epistolaire* III, p. 83).  À la lumière de tout cela, il vaut vraiment la peine de reprendre la prière de l'Ange de Dieu et de le faire avec la simplicité de l'enfant et la foi affermie de la maturité.  Don Marco PANERO SDB |
| **Tag** | Preghiera – Angelo di Dio | Prière – Ange de Dieu |
| **Titolo sezione 4** | ALFABETO FAMILIARE | ALPHABET FAMILIAL |
| **Titolo** | F come FAMIGLIA | F comme Famille |
| **Testo** | Chi ha un po’ di senso della realtà e un po’ di sensibilità cristiana se ne accorge con preoccupazione: sono scosse le fondamenta dell’umano! Non è più in crisi solo la fede, ma è in crisi la ragione. Non trova ostacoli solo l’esperienza di Dio, ma è distorta la percezione della realtà. Anche l’educazione, quella “seconda generazione” che introduce a un’esperienza piena delle cose, e che nelle cose insegna a rintracciare la presenza di Dio, è sempre più minacciata. Di recente, la Santa Sede ha osservato che si è passati dall’“emergenza educativa” all’“allarme educativo”: se prima poteva essere difficile trasmettere da una generazione all'altra qualcosa di valido e di certo, regole di comportamento e obiettivi credibili per una vita buona, il fatto nuovo è l’irruzione dell’“ideologia del genere” nelle pratiche educative, perché qui la minaccia è antropologica, tocca cioè in radice la visione dell’uomo.  La degenerazione delle ideologie di genere.  Le teorie e le politiche di genere, attraverso un’azione ormai pressante e capillare, mirano a cancellare ogni traccia dell’ordine che Dio ha impresso alla sua creazione, e puntano ad imporre un nuovo ordine attraverso una sistematica rieducazione di stato, che sforna programmi didattici per le scuole di ogni ordine e grado, dove teorie del tutto acerbe passano come se fossero evidenze comuni o conoscenze scientifiche consolidate, imbavagliando chi la pensa diversamente a colpi di intimazioni legislative e di intimidazioni mediatiche.  Con il pretesto di lottare contro le discriminazioni di genere, vengono imposte su larga scala le convinzioni delle cosiddette “comunità Glbt” (gay, lesbian, bisexual, transexual), che non riconoscono il carattere “binario” dei sessi, ma promuovono l’ottica delle “preferenze sessuali”, e che estendono la realtà della famiglia, che da sempre e dappertutto è “l’intima comunità di vita e di amore dell’uomo e della donna” (GS 48), a qualunque aggregazione affettiva.  Anche in Italia la realtà della famiglia tradizionale, quella che ha radici naturali e origini sacre, è oggi radicalmente minacciata: non solo la rete delle pubbliche amministrazioni coordina l’azione educativa delle aziende sanitarie locali, dei comuni, delle scuole statali con le associazioni Glbt, ma alcune clausole della proposta di legge contro l’omofobia, già approvata alla camera, porterebbero nella scuola un clima di intolleranza nei confronti della famiglia comunemente intesa. Il risultato prevedibile, in parole povere, è che diventerebbe impossibile educare alla famiglia naturale: fine della libertà educativa, fine della libertà religiosa. Proprio come prevedeva Benedetto XVI, che in un discorso del 2011 così si era espresso: “non posso passare sotto silenzio un'altra minaccia alla libertà religiosa delle famiglie in alcuni paesi europei, là dove è imposta la partecipazione a corsi di educazione sessuale o civile che trasmettono concezioni della persona e della vita presunte neutre, ma che in realtà riflettono un'antropologia contraria alla fede e alla retta ragione”.  La verità della famiglia secondo natura e secondo il cuore di Dio.  La famiglia è un sistema di relazioni originale, le cui dimensioni sono riconoscibili, e in nessun modo equiparabili o intercambiabili con altri tipi di relazione. Tre sono gli assi che determinano la trama specifica della realtà familiare: l’asse intergenerazionale, l’asse coniugale, l’asse parentale. L’uno non sta senza l’altro, l’uno rimanda all’altro, l’uno promuove l’altro, e insieme determinano la realtà del tempo e dello spazio umano nel senso dell’amore. E tre sono i presupposti immancabili che qualificano la famiglia come scambio affettivo ed effettivo di amore e di vita fra progenitori, genitori e figli: la differenza sessuale, che rende possibile la generazione, l’amore, che rende desiderabile la generazione, e la fecondità, che apre l’intimità amorosa alla novità di una vita nuova.  Ora, il male specifico del nostro tempo è quello di negare e dissociare queste tre dimensioni e questi tre presupposti. Ne vengono rispettivamente aggregati affettivi senza memoria, famiglie indifferenti alla differenza, bambini che non sono veramente figli, esito abnorme dell’idea di libertà intesa come “autonomia”. In realtà, la nostra libertà è filiale, esiste come frutto dell’amore uomo-donna, e deve ringraziare dell’amore che li precede. Bella in questo senso l’espressione di papa Francesco, quando dice che “un popolo che non rispetta i nonni, non ha futuro”!  Non è dunque vero che per fare una famiglia basta l’amore: esiste un “ordine dell’amore”, come diceva sant’Agostino, che è assolutamente riconoscibile da parte di ogni persona intellettualmente onesta! Ed è irresponsabile legittimare qualsiasi comportamento o aggregazione affettiva appellandosi al principio generale “love is love”: piuttosto, la famiglia è quella forma dell’amore che dà forma alla società: non può esistere un corpo sociale senza le proprie cellule!  E sia chiaro che non si tratta di convinzioni confessionali, ma di verità semplicemente naturali. Anche nei paesi più secolarizzati cominciano a farsi sentire voci di dissenso al “pensiero unico” dell’ideologia del genere. Di recente, anche in Irlanda, come poco prima in Inghilterra, un testimone assolutamente non sospetto di clericalismo, Paddy Manning, giornalista omosessuale, ha manifestato il suo sconcerto sulle forzature delle politiche di genere, appellandosi a un elementare rispetto della realtà: “solo un uomo e una donna possono generare un figlio, a dispetto di tutte le fantasie che l’ideologia gender distruttiva vuol farci credere”; ci si dimentica che “affermare l’uguaglianza non è negare la differenza”, e si giunge “a ignorare il diritto dei bambini ad avere una madre e un padre". Non ogni legame può dirsi matrimonio e realizzare una famiglia: “il matrimonio ha un significato e produce un effetto vitale non solo per l’individuo, ma per la società; non è solo fra due persone che si amano, ma fra un uomo e una donna che si impegnano a generare e crescere un figlio” | Quiconque a un peu de sens des réalités et un peu de sensibilité chrétienne le constate avec inquiétude : les fondements de l'humanité sont ébranlés ! Ce n'est plus seulement la foi qui est en crise, mais la raison. Ce n'est pas seulement l'expérience de Dieu qui est entravée, mais la perception de la réalité qui est faussée. Même l'éducation, cette « deuxième génération » qui nous introduit dans une pleine expérience des choses et qui nous apprend à repérer la présence de Dieu dans les choses, est de plus en plus menacée. Récemment, le Saint-Siège a observé que nous sommes passés de « l'urgence éducative » à « l'alarme éducative » : si auparavant il pouvait être difficile de transmettre d'une génération à l'autre quelque chose de valable et de certain, des règles de conduite et des objectifs crédibles pour une vie bonne, le fait nouveau est l'irruption de « l'idéologie du genre » dans les pratiques éducatives, car ici la menace est anthropologique, c'est-à-dire qu'elle touche à la racine de la vision de l'homme.  **La dégénérescence des idéologies de genre**.  Les théories et les politiques en matière de genre, par une action pressante et capillaire, visent à effacer toute trace de l'ordre que Dieu a imprimé à sa création et à imposer un nouvel ordre par le biais d'une rééducation systématique par l'État, qui produit des programmes éducatifs pour les écoles de tous niveaux, où des théories qui ne sont absolument pas mûres passent pour des évidences ou des connaissances scientifiques établies, bâillonnant ceux qui pensent différemment par le biais de l'intimidation législative et de l'intimidation des médias. Sous prétexte de lutter contre les discriminations de genre, on impose à grande échelle les croyances des communautés dites « Glbt » (gays, lesbiennes, bisexuels, transsexuels), qui ne reconnaissent pas le caractère « binaire » des sexes, mais promeuvent la vision de « préférences sexuelles », et qui étendent la réalité de la famille, qui a toujours et partout été « la communauté intime de vie et d'amour de l'homme et de la femme » (GS 48), à n'importe quel agrégat affectif.  En Italie aussi, la réalité de la famille traditionnelle, celle qui a des racines naturelles et des origines sacrées, est aujourd'hui radicalement menacée : non seulement le réseau des administrations publiques coordonne l'action éducative des autorités sanitaires locales, des municipalités et des écoles publiques avec les associations LGBT, mais certaines clauses de la proposition de loi contre l'homophobie, déjà approuvée par la Chambre des députés, introduiraient dans les écoles un climat d'intolérance à l'égard de la famille telle qu'on la conçoit communément. Le résultat prévisible, en clair, est qu'il deviendrait impossible d'éduquer à la famille naturelle : fin de la liberté éducative, fin de la liberté religieuse. Comme l'avait prédit Benoît XVI qui, dans un discours prononcé en 2011, s'exprimait ainsi : « Je ne peux passer sous silence une autre menace pour la liberté religieuse des familles dans certains pays européens, où l'on impose la participation à des cours d'éducation sexuelle ou civique qui véhiculent des conceptions prétendument neutres de la personne et de la vie, mais qui reflètent en réalité une anthropologie contraire à la foi et à la droite raison ».  **La vérité de la famille selon la nature et selon le cœur de Dieu**  La famille est un système de relations original, dont les dimensions sont reconnaissables et en aucun cas comparables ou interchangeables avec d'autres types de relations. Trois axes déterminent la trame spécifique de la réalité familiale : l'axe intergénérationnel, l'axe conjugal, l'axe parental. L'un ne va pas sans l'autre, l'un renvoie à l'autre, l'un promeut l'autre, et ensemble ils déterminent la réalité du temps et de l'espace humains dans le sens de l'amour. Et trois sont les présupposés indéfectibles qui qualifient la famille comme échange affectif et effectif d'amour et de vie entre géniteurs, parents et enfants : la différence sexuelle, qui rend la génération possible ; l'amour, qui rend la génération désirable ; et la fécondité, qui ouvre l'intimité amoureuse à la nouveauté d'une nouvelle vie.  Maintenant, le mal spécifique de notre époque est de nier et de dissocier ces trois dimensions et hypothèses. Il en résulte des agrégats affectifs sans mémoire, des familles indifférentes à la différence, des enfants qui ne sont pas vraiment des enfants, et l'aboutissement anormal de l'idée de liberté entendue comme « autonomie ». En réalité, notre liberté est filiale, elle existe en tant que fruit de l'amour homme-femme et elle est due à l'amour qui la précède. L'expression du pape François est belle en ce sens, lorsqu'il dit qu'« un peuple qui ne respecte pas ses grands-parents n'a pas d'avenir » !  Il n'est donc pas vrai que l'amour suffit à faire une famille : il y a un « ordre de l'amour », comme disait saint Augustin, qui est absolument reconnaissable par toute personne intellectuellement honnête ! Et il est irresponsable de légitimer un comportement ou une agrégation affective en invoquant le principe général « l'amour, c'est l'amour » : la famille est au contraire cette forme d'amour qui façonne la société : un corps social ne peut exister sans ses propres cellules !  Et qu'il soit bien clair qu'il ne s'agit pas de croyances confessionnelles, mais simplement de vérités naturelles. Même dans les pays les plus sécularisés, des voix dissidentes à la « pensée unique » de l'idéologie du genre commencent à se faire entendre. Récemment, même en Irlande, comme peu avant en Angleterre, un témoin absolument pas soupçonné de cléricalisme, Paddy Manning, un journaliste homosexuel, a exprimé son désarroi face au forcing de la politique du genre, en faisant appel à un respect élémentaire de la réalité : « Seuls un homme et une femme peuvent engendrer un enfant, en dépit de toutes les fantaisies que l'idéologie destructrice du genre veut nous faire croire« ; on oublie qu' »affirmer l'égalité, ce n'est pas nier la différence », et on va jusqu'à “ignorer le droit des enfants à avoir une mère et un père”. Ce n’est pas tout lien qui peut être appelé mariage et former une famille : « le mariage a un sens et produit un effet vital non seulement pour l'individu, mais aussi pour la société ; il n'est pas seulement entre deux personnes qui s'aiment, mais entre un homme et une femme qui s'engagent à engendrer et à élever un enfant ». |
| **Tag** |  |  |
| **Titolo sezione 5** | BEATI E SANTI (SALESIANI) | BIENHEUREUX ET SAINTS (SALESIENS) |
| **Titolo** | ARTEMIDE ZATTI | ARTEMIDE ZATTI |
| **Testo** | Artemide Zatti nacque a Boretto, in provincia di Reggio Emilia, il 12 ottobre 1880, da Luigi Zatti e Albina Vecchi, una famiglia di agricoltori. Fin da piccolo fu abituato al lavoro e al sacrificio. A nove anni già si guadagnava la giornata da bracciante. Nel 1897 la famiglia Zatti, costretta dalla povertà, emigra in Argentina per stabilirsi a Bahía Blanca. Qui Artemide comincia a frequentare la parrocchia retta dai Salesiani e diventa collaboratore del parroco, don Carlo Cavalli, con il quale spesso condivide lavoro e preghiera. Sente il desiderio di farsi salesiano, viene accettato come aspirante da Mons. Cagliero e, ormai ventenne, entra nella Casa di Bernal. Inizia a studiare con impegno per recuperare gli anni persi. La Provvidenza gli affida il compito di assistere un giovane sacerdote malato di tubercolosi, che poi muore nel 1902. Il giorno in cui Artemide doveva ricevere l’abito clericale contrasse anch’egli la malattia. Tornato a casa, don Cavalli lo indirizzò presso l’Ospedale missionario di Viedma. Don Evarisio Garrone, forte dell’esperienza maturata nell’Esercito, dirige l’ospedale. Insieme a lui Artemide chiede e ottiene da Maria Ausiliatrice la grazia della guarigione con la promessa, da parte sua, di dedicare tutta la vita alla cura degli ammalati. Guarì e mantenne la sua promessa. Prima cominciò ad occuparsi della farmacia annessa all'ospedale, dove imparò la logica di don Garrone: paga solo chi può. Morto poi don Garrone, ebbe la totale responsabilità. Nel 1908 emise i voti perpetui. Fu di una dedizione assoluta ai suoi ammalati. La gente lo cercava e lo stimava. Per il personale qualificato dell’ospedale era non solo un ottimo dirigente, ma soprattutto un grande cristiano. C'è chi descrive così la sua giornata: “Alle 4,30 già in piedi. Meditazione e Messa. Visita tutti i reparti. Poi in bicicletta va ad assistere gli ammalati sparsi nella città. Dopo pranzo, entusiastica partita a bocce con i convalescenti. Dalle 14 alle 18 nuova visita ai malati interni ed esterni all'ospedale. Fino alle 20 lavora in farmacia. Altro ritorno nelle corsie. Fino alle 23 studia medicina, infine, lettura spirituale. Quindi riposo in permanente disponibilità di qualche chiamata”. Conseguì il diploma di infermiere. Nel 1913 fu l'animatore nella costruzione del nuovo ospedale che poi, con suo dispiacere, venne demolito. Senza scoraggiarsi ne attrezzò un altro. Come don Bosco, fece della Provvidenza la prima e sicura entrata del bilancio delle opere a lui affidate. Maria Ausiliatrice non lo abbandonò mai. Quando don Bosco sognava i suoi coadiutori salesiani, sicuramente li desiderava santi come Artemide. Nel 1950, caduto da una scala, fu costretto al riposo. Dopo qualche mese si manifestarono i sintomi di un cancro. Si spense il 15 Marzo 1951. La sua salma riposa nella cappella dei Salesiani a Viedma. Venerabile il 7 luglio 1997; beatificato il 14 aprile 2002 da Giovanni Paolo II.  *O Dio, Padre buono,* *Tu hai chiamato sant’Artemide Zatti, salesiano coadiutore, a servirti nei poveri e negli infermi.* *Egli credette in te nell’ora della prova,* *promise di donarsi ai fratelli feriti nell'anima e nel corpo e, pieno di felicità per la guarigione ottenuta,* *visse fedelmente il Vangelo nel lavoro quotidiano e nel sacrificio generoso di sé.* *Fa’ che la gioia di vederlo risplendere nel cielo dei Santi ci aiuti a testimoniare il tuo amore misericordioso che non abbandona nessuno dei tuoi figli.* *Concedici per sua intercessione la grazia* *che con fiducia ti chiediamo* *(formulare l’intenzione di preghiera).* *Per Cristo Nostro Signore.* *Amen.* | Artemide Zatti est né à Boretto, dans la province de Reggio Emilia, le 12 octobre 1880, de Luigi Zatti et Albina Vecchi, une famille d'agriculteurs. Dès son plus jeune âge, il est habitué au travail et au sacrifice. À l'âge de neuf ans, il gagnait déjà sa vie comme ouvrier agricole. En 1897, la famille Zatti, contrainte par la pauvreté, émigre en Argentine et s'installe à Bahía Blanca. Ici, Artemide commence à fréquenter la paroisse des Salésiens et devient le collaborateur du curé, don Carlo Cavalli, avec qui il partage souvent le travail et la prière. Il ressentit le désir de devenir salésien, fut accepté comme aspirant par Monseigneur Cagliero et, au début de la vingtaine, entra dans la Maison de Bernal. Il se met à étudier avec acharnement pour rattraper les années perdues. La Providence lui confie la tâche d'assister un jeune prêtre atteint de tuberculose, qui mourra en 1902. Le jour où Artemide devait recevoir l'habit clérical, il contracta lui aussi la maladie. De retour chez lui, le père Cavalli l'envoya à l'hôpital missionnaire de Viedma. Le père Evarisio Garrone, fort de son expérience dans l'armée, dirigeait l'hôpital. Avec lui, Artemide demanda et obtint de Marie Auxiliatrice la grâce de la guérison avec la promesse, de sa part, de consacrer toute sa vie à soigner les malades. Elle a guéri et a tenu sa promesse. Il a d'abord commencé à s'occuper de la pharmacie de l'hôpital, où il a appris la logique du père Garrone : ne payer que ceux qui le peuvent. À la mort de don Garrone, il s'est vu confier l'entière responsabilité de la pharmacie. En 1908, il a prononcé ses vœux perpétuels. Il était d'un dévouement absolu à ses malades. Les gens le recherchaient et l'estimaient. Pour le personnel de l'hôpital, il n'était pas seulement un excellent gestionnaire, mais surtout un grand chrétien. Certains décrivent sa journée comme suit : « Levé à 4h30 déjà. Méditation et messe. Il visite tous les services. Puis, à bicyclette, il va assister les malades disséminés dans la ville. Après le déjeuner, passionnante partie de boules avec les convalescents. De 14 à 18 heures, il visite à nouveau les malades à l'intérieur et à l'extérieur de l'hôpital. Jusqu'à 20 heures, il travaille à la pharmacie. Nouveau retour dans les services. Jusqu'à 23 heures, il étudie la médecine, puis la lecture spirituelle. Ensuite, il se repose en se préparant en permanence à un appel quelconque ». Il obtient son diplôme d'infirmier. En 1913, il est à l'origine de la construction du nouvel hôpital, qui sera démoli plus tard, à son grand regret. Sans se décourager, il en construit un autre. Comme Don Bosco, il fait de la Providence la première et sûre source de revenus pour le budget des œuvres qui lui sont confiées. Marie Auxiliatrice ne l'a jamais abandonné. Lorsque Don Bosco rêvait de ses coadjuteurs salésiens, il voulait certainement qu'ils soient saints comme Artémide. En 1950, après une chute d'une échelle et il fut contraint de se reposer. Quelques mois plus tard, les symptômes d'un cancer apparaissent. Il est décédé le 15 mars 1951. Son corps repose dans la chapelle salésienne de Viedma. Vénérable le 7 juillet 1997 ; béatifié le 14 avril 2002 par Jean-Paul II.  *Ô Dieu, Père bon,*  *Tu as appelé saint Artémide Zatti, coadjuteur salésien, à te servir auprès des pauvres et des malades.*  *Il a cru en toi à l'heure de l'épreuve,*  *il a promis de se donner à ses frères et soeurs blessés dans leur âme et dans leur corps, et, plein de joie, il a obtenu la guérison,*  *il a vécu fidèlement l'Évangile dans le travail quotidien et le don généreux de soi.*  *Fais que la joie de le voir briller au ciel des saints nous aide à témoigner de ton amour miséricordieux, qui n'abandonne aucun de tes enfants.*  *Accorde-nous par son intercession la grâce*  *que nous te demandons avec confiance*  *(formuler l'intention de prière).*  *Par le Christ Notre Seigneur.*  *Amen.* |
| **Tag** | Santi – Artemide Zatti | Saints – Artemide Zatti |
| **Titolo** | Cronache di Famiglia | Chroniques de Famille |
| **Titolo** | Pracharbon – Una rete di cuori | Pracharbon – Un réseau des cœurs |
| **Testo** | Sovente ho sentito dire che le esperienze importanti della nostra vita sono come le montagne, che per vederle nella sua completezza si devono guardare da lontano.  Questa immagine serve per esprimere l’esperienza vissuta a Pracharbon nell’estate 2022. All’inizio mi sembrava di vedere *tante famiglie…* alla fine, mi sono trovata con *tante storie di vita, tanti percorsi di vita cristiana…*  Mi è stato permesso di avanzare lentamente nei rapporti, come di solito si fa con le persone che meritano il tuo rispetto. Poi? La profondità della Parola celebrata, delle catechesi assaporate, dei tramonti e delle cene fatte in buona compagnia, hanno creato una rete di cuori, che continuano ad offrire, nel tempo, sostegno da lontano.  Vorrei ripetere tante volte questa esperienza, sentirmi pellegrina con tanti altri laici che frequentano la *Scuola di Maria, per imparare da Lei, il sapore del vangelo.*  Prometto di tornare, cari amici! Ho bisogno di voi. Arrivederci!  Suor Lucrecia Uribe, FMA | J'ai souvent entendu dire que les expériences importantes de notre vie sont comme des montagnes, qu'il faut les regarder de loin pour les voir dans leur intégralité.  Cette image exprime l'expérience que j'ai vécue à Pracharbon au cours de l'été 2022. Au début, il me semblait voir *tant de familles... à la fin, je me suis retrouvé avec tant d'histoires de vie, tant de chemins de vie chrétienne*...  J'ai été autorisé à progresser lentement dans mes relations, comme vous le faites généralement avec les personnes qui méritent votre respect. Et puis ? La profondeur de la Parole célébrée, les catéchèses savourées, les couchers de soleil et les dîners en bonne compagnie ont créé un réseau de cœurs qui continuent à se soutenir de loin.  Je voudrais répéter cette expérience plusieurs fois, me sentir pèlerin avec tant d'autres laïcs qui fréquentent *l'École de Marie, pour apprendre d'Elle la saveur de l'Évangile*.  Je promets de revenir, chers amis ! J'ai besoin de vous. Au revoir !  Sœur Lucrecia Uribe, FMA |
| **Tag** | Pracharbon – Suor Lucrecia Uribe | Pracharbon – Soeur Lucrecia Uribe |
| **Titolo** | Myanmar – Strenna 2025 | Myanmar – Étrenne 2025 |
| **Testo** | Il 9 febbraio presso sede della Visitatoria salesiana del Myanmar (MYM), la commissione della Famiglia Salesiana con la supervisione di don John Gam Seng, Delegato della Famiglia Salesiana di MYM, ha organizzato la presentazione della Strenna 2025. Circa 110 membri di diversi gruppi della Famiglia Salesiana SDB, FMA, ADMA ed Exallievi salesiani hanno partecipato all'evento, iniziato con la preghiera di apertura del vicario don Leo Mang, SDB, e il discorso di benvenuto di don John Gam Seng. In seguito, sono stati presentati ai partecipanti un canto a tema e un breve video documentario della Famiglia Salesiana preparato dal “Don Bosco Media Team”. Dopo l’intervento del Superiore MYM, don Bosco Nyi Nyi, i partecipanti sono stati divisi in 10 piccoli gruppi per le discussioni. L'evento si è concluso con la preghiera finale di Sr. Veronica Moe Moe, FMA, e la benedizione finale. | Le 9 février, au siège de la Visitation Salésienne de Myanmar (MYM), la Commission de la Famille Salésienne, sous la supervision de Don John Gam Seng, Délégué de la Famille Salésienne de MYM, a organisé la présentation de l'Etrenne 2025. Environ 110 membres de différents groupes de la famille salésienne SDB, FMA, ADMA et anciens élèves salésiens ont participé à l'événement, qui a commencé par la prière d'ouverture du Vicaire Fr Leo Mang, SDB, et le discours de bienvenue de Fr John Gam Seng. Ensuite, une chanson à thème et une courte vidéo documentaire sur la famille salésienne préparée par l'équipe des médias de Don Bosco ont été présentées aux participants. Après le discours du supérieur du MYM, Don Bosco Nyi Nyi, les participants ont été divisés en 10 petits groupes pour discuter. L'événement s'est conclu par la prière finale de Sr Veronica Moe Moe, FMA, et par la bénédiction finale. |
| **Tag** | Myanmar – Strenna 2025 | Myanmar – Étrenne 2025 |
| **Titolo** | Grazie al gruppo Adma di Abidjan | Merci au groupe ADMA d’Abidjan |
| **Testo** | Ringraziamo Il gruppo Adma di Abidjan (Costa D'Avorio) che con generosità ci ha fatto pervenire un’offerta. Suor Yesenia , figlia di Maria Ausiliatrice è l’animatrice spirituale del gruppo che appartiene all’ispettoria africana (Africa Ovest che comprende Mali, Burkina Faso, Costa D'avorio, Ghana, Togo, Benin, Nigeria) Ogni 8 dicembre rinnovano le promesse di appartenenza all’Adma. | Nous remercions le groupe Adma d’Abidjan (Côte d’Ivoire) qui, avec générosité nous a fait parvenir une offrande. Sœur Yesenia, fille de Marie Auxiliatrice, est l'animatrice spirituelle du groupe qui appartient à la province africaine (Afrique de l'Ouest qui comprend le Mali, le Burkina Faso, la Côte d'Ivoire, le Ghana, le Togo, le Bénin, le Nigeria). Tous les 8 décembre, ils renouvellent leurs promesses d'appartenance à l'Adma. |
| **Tag** | Costa D'Avorio | Côte d’Ivoire |
| **Titolo sezione 6** | INTENZIONE DI PREGHIERA MENSILE | INTENTION DE PRIERE MENSUELLE |
| **Testo** | PER L'USO DELLE NUOVE TECNOLOGIE.  Preghiamo perché l’uso delle nuove tecnologie non sostituisca le relazioni umane, rispetti la dignità delle  persone e aiuti ad affrontare le crisi del nostro tempo. | POUR L’USAGE DES NOUVELLES TECHNOLOGIES  Prions pour que l’usage des nouvelles technologies ne remplace pas les relations humaines, respecte la dignité des personnes et aide à affronter les crises de notre temps |
| **Tag** | Preghiera – Nuove tecnologie | Prière – Nouvelles technologies |
|  |  |  |
|  |  |  |
|  |  |  |
|  |  |  |
|  |  |  |
|  |  |  |
|  |  |  |
|  |  |  |